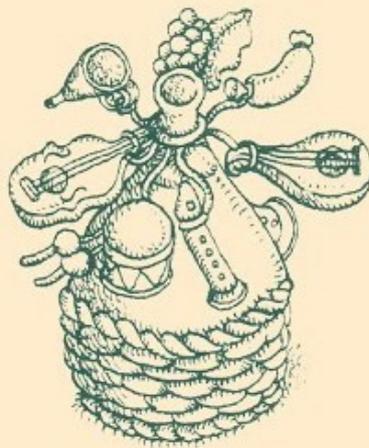


Gualtiero Gori

ABBASSO L'ACQUA EVVIVA IL VINO!

*Canti satirici e di osteria
e balli tradizionali raccolti in Romagna*

con un profilo biografico dell'Uva Grisa,
gruppo di musica etnica e tradizionale della Romagna



Allasso l'acqua, evviva il vino

Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA

Capitolo I

PROFILO BIOGRAFICO

Presupposti. Ho incontrato la musica popolare, nei modi del folk music revival, nel 1973, grazie allo spettacolo “L’altra Romagna” del gruppo riminese “Teatro Scuola Quartiere”. La rappresentazione raccontava la storia della Romagna, dall’Unità d’Italia alla Resistenza, attraverso la canzone politica e popolare, unita alla lettura di documenti storico-letterari. Lo spettacolo era denso di canti¹, di sonorità tradizionali, di racconti di lotta e di riscatto; offriva una rilettura critica, “dal basso”, della storia sociale delle classi popolari e marginali nella mia regione, che ancora ignoravo. Mi piacque così tanto che nel giro di pochi mesi lo rividi tre, quattro volte. Il modello era tratto dai lavori di ricerca dell’Istituto Ernesto De Martino e del Nuovo Canzoniere Italiano², e dall’elaborazione scenica che Dario Fo aveva realizzato nel 1966 assieme al Nuovo Canzoniere Italiano in “Ci ragiono e canto”³. Il programma di sala ne enucleava i contenuti e l’obiettivo:

La Romagna, sotto il dominio dei Papi, nelle lotte risorgimentali, nel periodo post-unitario si è sempre distinta dalle altre regioni per la grande partecipazione popolare alla vita pubblica.

La gente di Romagna ha dimostrato di avere una fede politica e degli ideali ancor prima che nascessero le organizzazioni capaci di coinvolgere il suo spirito democratico e libertario verso obiettivi di lotta precisi: contro l’oppressione poliziesca del governo liberale, contro lo strapotere sfruttatore degli agrari, contro la guerra, contro il fascismo.

Si tratta di un fenomeno che ha prodotto una tipica cultura popolare, che si è nutrita delle grandi passioni nascenti dalla realtà quotidiana, personale, comunitaria, sociale e politica, portate dalla fantasia a livello di canto e di poesia: l’amore, la religione, il lavoro, lo sfruttamento, gli avvenimenti politici, la guerra.

¹ Fra le canzoni vi erano Cante alla stesa, Bim, bam, bom, Ninna nanna, La fasulera, Donna lombarda, Orazione della Passione, A lavorar gh’andem, S’la tera cultivada, Inno dei Malfattori, Addio padre e madre addio, Vittorio che comandi, Il soldato Masetti, Fuoco e mitragliatrici, O Cancellier, O Gorizia, Son cieco, La tradotta, Se otto ore, Canta di Matteotti, E quei briganti neri, cfr. Teatro Scuola e Quartiere, *L’altra Romagna. Le canzoni*, , ciclostilato in proprio, Rimini, 1973, pp. 12+1

² Cfr. *Il Nuovo Canzoniere Italiano, dal 1962 al 1968*, Milano, Mazzotta, Istituto Ernesto De Martino, 1978.

³ Cfr. Cesare Bermani, *Una storia cantata*, Milano, Jaca Book, 1997.

Una volta la nostra regione costituiva un “caso” imbarazzante per i governanti i quali cercarono di liquidare con il fucile e la prigione, giustificando tali metodi con l'accusa rivolta alla Romagna di essere un covo di briganti, delinquenti e incivili: questa fu l'immagine che allora venne diffusa per l'interesse delle classi dominanti. Oggi, al contrario, viene diffusa un'altra immagine, ma ugualmente falsa e interessata: la Romagna della cordialità turistica e del folklore reinventato sulle onde musicali delle canzonette evasive proposte da numerosi complessi che si definiscono “popolari”.

Con questo spettacolo noi intendiamo presentare “L'altra Romagna”, la sua cultura e la sua storia, non nella vana illusione di richiamare in vita un mondo ormai scomparso e neanche con l'atteggiamento nostalgico di chi ritorna al passato per fuggire dal presente; noi vogliamo invece recuperare criticamente la nostra storia e la nostra tradizione nella loro autenticità per non perdere il contatto ideale con quei valori culturali e politici che oggi possiamo e dobbiamo rivivere in modo nuovo nella società presente⁴.

Durante le rappresentazioni, specie nei luoghi più isolati, accadeva che alla fine dello spettacolo qualche anziano si mettesse a cantare varianti dei canti eseguiti dagli attori, e aggiungeva particolari ai fatti raccontati⁵, come si era osservato nell'esperienza primigenia del gruppo torinese dei “Cantacronache”, alla fine degli anni '50. Trovai sorprendenti quel rispecchiarsi vivo e dinamico fra attori e pubblico, e la circolarità culturale che ne derivava, fra evento teatrale e territorio. Mi si dischiuse un mondo che non conoscevo, al quale sentivo di appartenere.

Nella seconda metà degli anni '70 in Italia si era avuta una stagione di grande fermento nel campo delle arti e delle riflessioni culturali. Limitandomi al campo specifico del teatro, nella zona in cui vivo, una delle migliori espressioni di questo periodo furono le varie edizioni del Festival internazionale del Teatro in Piazza di Santarcangelo di Romagna⁶.

Sul finire di quel decennio la generazione di giovani che in modo confuso, ingenuo, aveva cercato di cambiare le cose, con la crisi delle ideologie che aveva fatto seguito alla rivolta del '77 e all'estremizzazione della dialettica politica, si chiedeva cosa fare. Molti di loro, per cultura, formazione, ispirazione, desiderio, scelsero di inventarsi operatori cultu-

⁴ Teatro Scuola e Quartiere, *L'Altra Romagna*, cit., p. 1.

⁵ Ricordo il caso di Galeata, nella montagna forlivese, dove un anziano dal pubblico intonò “La canta di Matteotti” ed altri canti.

⁶ Cfr. Rita Giannini, *Una storia meravigliosa. Il Festival del Teatro in Piazza di Santarcangelo*, Torriana, Sapiognoli, 1993.

rali e di intervenire nel luogo nel quale vivevano, cercando di migliorare le condizioni dell'esistenza, la qualità della vita.

L'Uva Grisa (aspra, acerba) è nata a Bellaria Igea Marina (RN) nel 1981, respirando quest'atmosfera: eravamo quattro amici, Mario Arlotti, Vittorio Della Torre, Mirco Malferrari ed io; soffrivamo un disagio che derivava da fattori sia ambientali, come il tipico letargo invernale di un paese rivierasco che vive solo di turismo, sia dall'insofferenza nei confronti della cultura dominante che, in quegli incipienti anni '80, detti anni del "riflusso", si stava volgendo all'individualismo, alle teorie neoliberiste, all'edonismo. Prima ancora di chiederci che fare e scegliere la direzione, abbiamo cercato di condividere un'esperienza che ci aiutasse a uscire dal corto raggio di una sfera amicale racchiusa nel privato: qualcosa che ci portasse ad essere artefici di un intervento culturale in grado di incidere positivamente nel nostro ambiente sociale. Un intervento originale, motivante, basato sulle nostre forze, senza necessariamente dover dipendere da condizionamenti esterni di tipo logistico (avere una sede fisica) o finanziario (ottenere contributi pubblici).

Trovammo le nostre "coordinate di viaggio" nel dar vita a un'esperienza di ricerca e d'aggregazione permanente focalizzata sulla cultura tradizionale, sulle forme espressive tramandate dalla tradizione orale, e la loro restituzione in chiave artistico-spettacolare. Questo progetto, pensato a lunga scadenza, ci offriva implicitamente l'opportunità di ricucire, sul piano personale e relazionale, lo strappo intergenerazionale che aveva caratterizzato i movimenti giovanili negli anni del boom economico e della contestazione, ai quali, per età, appartenevamo. Oltre alla raccolta di documenti quali storie di vita, canti, racconti fantastici, episodi burleschi, ci interessavano, nei vissuti della gente, anche gli aspetti ritualistici, i modi e gli stili comunicativi, gli spazi di socialità, i valori della solidarietà. Fin dai primi colloqui con gli anziani sentimmo affiorare dal loro linguaggio e dalla loro memoria questi elementi, ancor vivi e radicati. Su questa base intraprendemmo un percorso di studi e ricerche "interno" al nostro paese, che ci mise su piste inedite e inesplorate: recuperare i tratti dell'antica cultura popolare atualizzandoli in chiave poetica. I nostri interlocutori privilegiati, che consideravamo "autentici portatori", erano coloro che erano nati a Bellaria e a Igea Marina nel primo quarto del '900. Avevamo bisogno di riallacciare un legame intimo, affettivo, con la cultura tradizionale, di cui essi erano ancora "testimoni viventi", nella quale, senza saperne granché, sentivamo di affondare le nostre radici.

Non si trattava di un atteggiamento nostalgico per qualcosa che, tra l'altro, non avevamo vissuto, ma del desiderio di qualche cosa che ci stava "davanti", che era da conquistare, non da recuperare. Guardavamo ai tratti arcaici di quella cultura, non come una pura persistenza, ma per le loro potenziali implicazioni con la contemporaneità; eravamo alla ricerca di valori per costruire, in una dimensione territoriale comunitaria come la nostra, nuove forme di convivenza. Percepivamo la carica simbolica, emozionale, la bellezza espressiva, l'"alterità" radicale di quella cultura, rimasta estranea ai modelli omologanti e compulsivi di consumo offerti dall'industria culturale, nei quali non ci riconoscevamo. Volevamo impadronirci dei suoi significati profondi e dei suoi caratteri estetici, come scelta distintiva, provocatoria, di "resistenza".

Consapevoli della nostra inesperienza, discutemmo a lungo su questi presupposti. Alla fine, furono schematizzati in una proposta progettuale a lunga scadenza che presentammo formalmente all'Amministrazione Comunale di Bellaria Igea Marina il 30.5.1981. Quell'idea progettuale costituisce a tutti gli effetti l'atto di fondazione dell'Uva Grisa. Un progetto che da subito e nei decenni successivi si è configurato come *azione sociale* "dentro" la nostra comunità, ed ha avuto nella "ricerca sul campo" e nel rapporto diretto con gli informatori, il riferimento critico costante del proprio orientamento.

Spettacoli teatrali e azioni di strada. Nel corso degli anni '80 abbiamo prodotto spettacoli teatrali che si richiamavano alle tradizioni, alle fonti popolari e al teatro comico, come momenti di rielaborazione collettiva e restituzione artistica alla comunità locale delle indagini condotte sul territorio. I momenti salienti di ciascuna rappresentazione erano scanditi dall'esecuzione di musiche e canti tradizionali, che privilegiavano il repertorio contadino (canti rituali, narrativi, ecc.) e quello artigiano d'osteria, registrati direttamente dagli anziani pescatori del paese. La scelta di una cornice teatrale convenzionale derivava dalla convinzione che determinati contenuti, anche musicali, appartenenti alle ritualità e all'immaginario popolare del passato, per essere compresi avessero bisogno di un contesto scenico in grado di evocare, sul piano simbolico, la loro funzione originaria. Quei canti e quei racconti erano divenuti inusuali, da decenni non si ascoltavano più.

Le produzioni di questo periodo sono state:

- 1982: “Ballate, Baruffe e Marinér, ovvero... canti farse e poesie” con la collaborazione di Mario Bassi (sceneggiatura e regia) e la partecipazione del poeta dialettale Vittorio Valderico Mazzotti. Questo lavoro, come i successivi, utilizza il genere farsesco del teatro comico popolare; la sua drammaturgia si basa interamente su testi popolari dialettali, desunti da racconti orali.
- 1985 e 1986: “Fura chi chéld! drònta chi giazé! Ovvero... foli, fulét e sturnél tra al lozli de camòin”. Con questo spettacolo il “Gruppo di ricerca” assume per la prima volta il nome gruppo dell’Uva Grisa e presenta il proprio progetto di ricerca culturale:

“Con questo lavoro, che riprende ed amplia le tematiche del precedente spettacolo (“Ballate, baruffe e marinér”), realizzato a Bellaria Igea Marina nel 1982, prosegue il nostro itinerario di ricerca sulle tracce degli spazi di socialità e le forme di comunicazione presenti nella nostra cultura tradizionale.

La nostra attenzione si è rivolta verso quel linguaggio poetico, immerso nel costume quotidiano, che accompagnava da vicino, fino a trasfigurare con la propria carica simbolica, tutte le situazioni dell’esistenza e costituiva una forma del rituale sociale. Si tratta del ricco e variegato mondo della retorica popolare (nel patrimonio dei detti, degli indovinelli, delle filastrocche, dei canti, dei racconti fantastici, ecc.) che ha fino ad oggi trovato espressione nella tradizione orale. Questo universo fantastico, col proprio gioco di immagini, in cui il grottesco, il comico, l’epico e il banale si legano in una combinazione casuale, rivela una trama dell’esistenza sociale basata sull’apparire, sulla duplicità in cui i ruoli si scambiano, si succedono, si rinnovano...

Ci siamo quindi soffermati su quelle figure che più esplicitamente rappresentano l’affermazione del teatrale come qualità diffusa del sociale: il mondo delle burle e degli scherzi, dei comici di paese, che con le loro immagini di derisione ed ironia richiamano il ludico, relativizzano la superiorità dei ruoli e dei valori, ristabiliscono la reversibilità sociale.

Abbiamo, infine, identificato nella situazione della veglia il referente privilegiato per la costruzione dello spettacolo. Il momento della veglia fungeva da polo di ricomposizione magica collettivo, univa chi abitava gli stessi luoghi ed era la chiusura rituale della giornata. La sua cornice scenica evidenzia meglio di ogni altra come ogni parola, ogni piccolo avvenimento divengano sontuosi e teatrali, iscrivendosi in un rituale di scambio comunicativo”. [Gualtiero Gori, dalla presentazione, 25 aprile 1985]

- 1989: “L’Insògni, provi par la fèsta”, liberamente tratto da “Sogno di una notte di mezza estate” di W. Shakespeare. Un progetto dedicato alla logica solidale e antiutilitaristica, legata al piacere talvolta misterioso di stare con gli altri, che muove l’esistenza dei gruppi come il nostro, con obiettivi culturali e relazionali.

“Il Conte “Ammiraglio” amava stupire gli ospiti del sito ove villeggiava con una festa che ogni anno, a ferragosto, teneva nella sua villa al mare. Il divertimento più atteso era l’intermezzo di canti, balli e quant’altro capitava a tiro di una baldanzosa squadra di gente del posto, cui il Conte era avvezzo affidare l’intrattenimento. Le prove dell’intermezzo andavano, allora, quasi sempre per le lunghe... Lo spettacolo prende corpo attraverso la routine delle prove: in quel ripetuto incontrarsi misto di permanenza e instabilità, apatia e fervore, i componenti della brigata sembrano trovare un destino che li accomuna. Il sogno della recita è la matrice che fa da supporto al loro essere insieme. Le “Prove per la Festa” col loro dispendio di energia, condiviso dall’atteggiamento di gruppo, cristallizzano una delle molteplici facce che nella vita di tutti i giorni assume il legame sociale. E’ stato così spontaneo trovarci sovrapposti a noi stessi, in un continuo gioco di mascheramenti, nei panni dei nostri antenati bellariesi travestiti a loro volta in quelli degli artigiani di W. Shakespeare”. [Gualtiero Gori, dalla presentazione, 14 aprile 1989]

- 1992: “Belafrònta. Avventure di Stellante Costantina figlia del Gran Sultano. La quale fu rapita dai Cristiani a suo Padre, e poscia venduta al giovane Bellafronte di Vicenza”.

La storia di Bellafronte ci è stata trasmessa da Fortunato Lazzarini detto Delio ad Manghinin (1908-1988) nel 1984, nel corso di alcuni rilevamenti nell’ambiente dei pescatori di Bellaria. Il Sig. Lazzarini, che conosceva bene l’Adriatico, visse tutta la vita l’esperienza di navigante e pescatore; era uno straordinario affabulatore ed amava spesso raccontare questa ed altre storie fantastiche, che aveva ascoltato nella sua infanzia dal nonno Domenico (1850-1942), anch’egli pescatore, originario di Rimini.

L’idea di “fare” Bellafronte è nata nel 1991 da un invito rivoltomi dalla direzione del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna a collaborare a un progetto di iniziative intorno alla Fiaba popolare romagnola, trattando, nella fattispecie, il tema della “fiaba nell’esperienza culturale marinara”. Un tema affascinante e arduo, di grande interesse per il Laboratorio di documentazione e ricerca sociale appena istituito (vedi appendice n. 4 per un’ecologia del tempo la stagione del laboratorio di documentazione e ricerca sociale pp. 387-425). L’ipotesi di questa produzione teatrale, in continuità con le precedenti esperienze del Gruppo, si è posta come modalità di comprensione e di espressione “dall’interno” della nostra cultura di appartenenza e delle sue costruzioni simboliche. Una ricerca artistico-spettacolare che si coniuga nel quadro di specifici progetti di studio-ricerca sulla cultura del mare, in parte già realizzati dalla programmazione del Laboratorio.

Le intenzioni di questa prospettiva di indagine riguardano: il confronto con il testo, le sue varianti, i suoi richiami; la carica emozionale e i meccanismi di identificazione che esso permette; il gioco della narrazione (individuale e collettiva), le corrispondenze di significato nella biografia dell’informatore e della comunità; il modo di sentire il mare e le raffigurazioni fantastiche nella vita dei pescatori; la varietà dei suoni, dei canti popolari ed etnici delle regioni

adriatiche e l'esperienza maturata nel corso di un seminario tenuto da Giovanna Marini nel novembre 1991.

Lo spettacolo si è avvalso di una pluralità di apporti e cristallizza una circolarità di cose, pensieri e atteggiamenti vissuti in circa un anno di lavoro; esso è soprattutto il risultato della capacità di persone diverse ed affini di agire in maniera organica, di mettere in comune, in un unico percorso, i rispettivi saperi e desideri. Fin dalle fasi iniziali il progetto di base si è aperto al contributo originale di un nucleo del "Teatro Scuola e Quartiere", attivo a Rimini negli anni '70, che ne ha condiviso gli scopi arricchendolo di nuovi significati". [Gualtiero Gori, dalla presentazione, 18 dicembre 1992]

A partire dal 1988, l'Uva Grisa iniziò a sperimentare, poi a prediligere, gli interventi di strada, a contatto ravvicinato con la gente. Questa modalità, che non prevede un copione e dipende ogni volta da fattori diversi, ci ha consentito una grande elasticità. Le azioni spettacolari in strada non sono mai le stesse: il modo di porgere un canto, la combinazione di una sequenza di canti e di balli, possono avere un senso diverso a seconda del luogo, delle interazioni con il pubblico e delle intenzioni artistiche che, momento dopo momento, ne scaturiscono. Al primo intervento del 25 aprile 1988, a Saludecio, partecipò Stefano Zuffi, che a quel tempo era docente di mandolino, violino e ghironda alla Scuola di Musica Popolare di Forlimpopoli. Io e Mario Arlotti frequentavamo le sue lezioni di mandolino presso quella sede. Da quel momento, le azioni di strada saranno il modulo che caratterizzerà maggiormente i nostri spettacoli per almeno vent'anni, vedi pp. 182-183.

La Pasquella. Abbiamo costruito il nostro modulo espressivo "di strada" andando nelle case a cantare la Pasquella, il canto rituale di questua dell'Epifania. Si può dire che la Pasquella costituisca la spina dorsale dell'Uva Grisa; abbiamo continuato a praticarla senza soluzione di continuità, dal 1982 ad oggi. Scoprire e "fare" la Pasquella ci ha fatto sperimentare che la cultura tradizionale è ancora qualcosa di vivo, di vero, qualcosa che ci lega in modo viscerale a un territorio, alle comunità e alle persone che vi abitano. Ogni anno sperimentiamo che, in questo caso, la tradizione non è un' "invenzione" e che, se ce ne prendiamo cura, può ancora perdurare⁷ (pp. 163-166 e Appendice n. 2, pp. 381-385).

⁷ Alla Pasquella in Romagna, e all'esperienza che ne ha fatto l'Uva Grisa, è dedicato il libro con cd allegato: Gualtiero Gori, *Riveriti lor Signori. Pasquelle e altri canti e balli tradizionali raccolti in Romagna*, cit.



La Pasquella. Da sinistra: Pierfranco Guerrini (chitarra), Vittorio Della Torre (col panierino), Gianni Fattini (fisarmonica), Monica Morelli, Ketty Barberini, Saverio Gori (di spalle), Giovanni Brunetti, in arte *Barnóss*. Rimini, San Martino in Venti, gennaio 1985. Foto di Gualtiero Gori.

Le musiche da ballo. L'Uva Grisa ama anche suonare per far ballare. Grazie al nostro violinista "storico" Mario Venturelli (vedi pp. 234-240), dal 1989 abbiamo ripreso ad eseguire, assieme ai canti, il vecchio repertorio di sala romagnolo, valzer, polke, mazurche, ecc., composto tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, da autori locali, rimasti quasi sempre sconosciuti. Poi, dai primi anni '90, abbiamo esteso la nostra attività all'esecuzione di balli etnici, rimasti in funzione nelle aree rurali della Romagna fino agli anni '50 del Novecento.

La ricerca sulle danze etniche. La ricostruzione del patrimonio etno-coreutico romagnolo è avvenuta prevalentemente nel corso degli anni '90 grazie al lavoro comune mio e di Giuseppe Michele Gala⁸, presidente

⁸ Giuseppe Michele Gala (1952), etnocoerologo, antropologo della danza, ha iniziato a interessarsi di tradizioni popolari dal 1973, compiendo dapprima ricerche sui repertori orali del sud (proverbi e canti) per poi passare nel 1979 a privilegiare lo studio della danza tradizionale in tutta l'Italia. La sua intensa ricerca sul campo in quasi tutte le regioni ita-

dell'Associazione culturale Taranta di Firenze, con il quale ho collaborato, oltre che come responsabile culturale dell'Uva Grisa, in veste di direttore del Laboratorio di documentazione e ricerca sociale del Comune di Bellaria Igea Marina. Il progetto di ricerca si è sviluppato nel corso di un ventennio attraverso una capillare campagna di rilevamenti in tutta l'area romagnola, estesa ai comuni limitrofi della "Romagna toscana", dell'Alta Valmarecchia, allora in provincia di Pesaro Urbino, e della Repubblica di San Marino. Gli obiettivi della ricerca hanno riguardato la raccolta di informazioni, documenti e testimonianze dirette sui balli: quanti e quali erano conosciuti e ancora in uso, su quali era possibile raccogliere dati e ricostruire la struttura formale, fino a quando erano stati danzati, in quali contesti e con quali modalità. Un altro obiettivo fondamentale è stato di stimolare la presa di coscienza, l'interesse e il recupero degli antichi repertori da parte delle comunità locali, incoraggiando la loro rifunzionalizzazione in loco. La ricerca è stata parzialmente divulgata in due cd che documentano sessantasei brani originali fra i più significativi ed integri, comprendenti anche alcuni esempi di vecchio liscio⁹.

I risultati della ricerca hanno consentito di documentare, tramite ausili audio e video, un ingente patrimonio coreutico che, seppure non più in funzione, era rimasto vivo nella memoria della gente. Fra questi, in numerose varianti, sono stati raccolti: Ballo degli Innamorati, Ballo degli Sposi, Ballo dei Gobbi (Ballo dei tre gobbi, Ballo del cappello), Ballo del Canto, Ballo dell'Uccellaccio, Ballo della Biscia (in area Montefeltre-

liane ha permesso di documentare audiovisivamente oltre 900 repertori di balli popolari, spesso ancora sconosciuti, sia in occasioni rituali che in vitro. Il materiale raccolto costituisce gran parte dell'Archivio di Documentazione Etnocoreutica, che è attualmente la più vasta raccolta di documenti filmici, video, sonori, fotografici, iconografici e bibliografici sulla danza popolare italiana. Ha partecipato, spesso ideandoli e organizzandoli, a tutti i convegni tenutisi in Italia negli ultimi decenni sulla danza popolare. Dal 1984 organizza e dirige il Laboratorio nazionale di danza popolare "Estadanza". Campus scuola residenziale con lezioni teorico-pratiche di Etnocoreologia, Tecnica del ballo popolare, Antropologia Culturale, Etnomusicologia, Storia delle Tradizioni Popolari. Ha fondato e dirige la rivista di Etnocoreologia e Tradizioni Popolari "Choreola". Edizioni Taranta, Firenze. Ha avviato la pubblicazione dei "Quaderni della Taranta", una collana di volumi sull'etnocoreologia italiana, con 11 titoli sinora editi. Edizioni Taranta, Firenze (1990-2018). Nel 1991 ha istituito le Collane Discografiche "Ethnica" ed "Ethnica Symphonia", con 37 titoli complessivi di musica etnica originale italiana ed europea. Edizioni Taranta, Firenze. Dal 1996 al 2012 è stato responsabile nazionale del Settore delle Danze Etniche presso la UISP Lega Danza nazionale, che organizza annualmente una "Scuola di Formazione per Insegnanti di Danze Etniche Italiane". È autore di innumerevoli articoli, trattati scientifici e pubblicazioni sulle danze tradizionali italiane, fra i quali Giuseppe Michele Gala, *Danza popolare e questioni storiche. Materiali per una storiografia etnocoreutica in Italia*, Firenze, Taranta, 2011.

⁹ Gualtiero Gori e Giuseppe Michele Gala (a cura di), *Vecchi balli di Romagna*, cd vol. 1, cit., e Giuseppe Michele Gala e Gualtiero Gori (a cura di), *Vecchi balli di Romagna*, cd vol. 2, cit.

se), Ballo della Lepre, Ballo della Mela, Ballo della Lavandaia, Ballo della Scopa, Ballo della Sedia, Ballo dell'Invito (incipit: "Questo ballo non va bene"), Ballo dello Schiaffo, Ballo dello Scialle/del Bacio, Bergamasco Bolognese, Contraddanza, Furlana, Galletta, Galletto, Galoppo, Giga, Lavandera, Mandarina, Marsigliesa, Monferrina, Quadriglia, Roncastella, Saltarello (Ballinsei, Russiano), Scotis, Spaccafilone (in area Montefeltrese), Trescone, Triscòn S-ciapè, Vanderina, Veneziana, Vinchia. A questi si aggiungono innumerevoli balli di coppia (valzer, polca, mazurka) del periodo antecedente il secondo conflitto bellico, raccolti anche attraverso partiture e trascrizioni a mano, di autori rimasti spesso sconosciuti. La conclusione del progetto prevede la pubblicazione di un volume corredato di documenti audiovisivi¹⁰.

I primi corsi di formazione sulle danze etniche romagnole sono stati tenuti da Giuseppe Michele Gala e Tamara Biagi a Bellaria Igea Marina a partire dal 1993, in varie occasioni. Le fasi successive alla ricerca, hanno riguardato la codifica, la schedatura delle danze e l'avvio, da parte dell'Uva Grisa, dei primi laboratori didattici.

La nuova sezione dei ballerini. Le risultanze scientifiche del lavoro etnocoreutico in Romagna, mio e di Gala, spinsero l'Uva Grisa, nel gennaio 1995, a creare al suo interno una nuova sezione dedicata in forma permanente al ballo, alla didattica e all'azione di coinvolgimento del pubblico attraverso le danze durante gli spettacoli. Iniziammo così a sperimentare forme di "restituzione" dei vecchi repertori da ballo nei nuovi contesti di festa, adottando in ogni circostanza modalità di inclusione volte a superare la divisione fra ballerini del gruppo e pubblico. Le persone che assistevano alle feste erano sollecitate a prender parte ai balli di più facile esecuzione, rompendo il tipico schema che nei gruppi folkloristici contrappone chi si esibisce (in forma spettacolare e coreografata, indossando improbabili costumi popolari) e chi guarda. Il processo di rifunzionalizzazione delle vecchie danze aprì per l'Uva Grisa un capitolo inedito nel quale, per svariati anni, il gruppo investì gran parte delle sue energie. La sorprendente partecipazione del pubblico, anche giovanile, durante le feste da ballo, ci fece riflettere sulla possibilità di stimolare nel

¹⁰ Per una ricognizione generale dei repertori di ballo saltato romagnoli, emergenti dalle pubblicazioni e dalle ricerche fino ad ora effettuate, cfr. Eraldo Baldini, Susanna Venturi, *Prima del "Liscio". Il ballo e i balli nella vecchia tradizione della Romagna*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2017.



La Borgata che danza. Bellaria Igea Marina, 2011. Foto Piras.

le comunità che incontravamo nelle diverse zone della Romagna, il desiderio di riappropriarsi del proprio patrimonio tradizionale dimenticato, in modo attivo e consapevole, riconoscendolo come elemento identitario, di coesione e di appartenenza territoriale (vedi pp. 293-304).

Il Veglione di Sant'Apollonia e la "Borgata che danza". Nei primi anni '90 l'Uva Grisa ha collaborato con il Laboratorio di documentazione e ricerca sociale del Comune di Bellaria Igea Marina a far nascere e dare continuità a due importanti manifestazioni, tutt'ora attive, dedicate alla musica e alla danza tradizionali: il "Veglione di Sant'Apollonia" nel 1992 e la "Borgata che danza. Festival di strada di musiche della tradizione orale" nel 1993.

Il Veglione di Sant'Apollonia è una festa da ballo con la quale Bellaria, borgata metà contadina e metà marinara, celebrava la ricorrenza di Apollonia, la sua Santa Patrona. Fin dai primissimi anni del '900 il "Veglione" attirava tutta la gioventù dei paraggi. Così, nel 1992, nel programma culturale delle celebrazioni di Sant'Apollonia proposi all'Amministrazione comunale di dare nuova vita allo storico Veglione. Da allora, con il sostegno del Comune fino al 2012, poi autonomamente, l'Uva Grisa

ha continuato a riproporlo e organizzarlo in luoghi e sedi diverse. Per il gruppo il Veglione di Sant'Apollonia è una delle più importanti occasioni di festa e di incontro con coloro che amano i vecchi repertori romagnoli. Ed è anche un'opportunità per invitare a suonare gruppi coi quali si sente affine (vedi pp. 408-416).

Il progetto della *Borgata che danza* trae origine dall'esperienza di ricerca e pratica della musica popolare dell'Uva Grisa, e dai suoi legami con il territorio. Sin dall'inizio ha costituito un banco di prova per rinsaldare il legame fra Bellaria Igea Marina e la sua anima "popolare", creando momenti conviviali in spazi privati (cortili di terra battuta) e riproponendo, in forma spontanea, le musiche e i canti che erano emersi negli incontri di ricerca con la popolazione anziana, anche con la partecipazione di alcuni cantori e suonatori popolari del posto. Ebbe da subito un enorme successo. Il festival è dedicato alle antiche forme di musica popolare, in particolare quelle tramandate attraverso i modi della comunicazione orale e visiva, senza l'ausilio della scrittura; si propone di riscoprirne il significato nei contesti attuali, chiamando a confronto realtà impegnate nello studio, nella pratica e nella valorizzazione dei repertori musicali e coreutici tradizionali dei luoghi in cui vivono. La manifestazione si tiene a maggio, nel nucleo storico della "Borgata Vecchia" di Bellaria, nelle vie Ionio e Romea, in collaborazione con il Comitato Borgata Vecchia. Il suo intento è anche di creare un forte momento di socializzazione nella vita del paese prima del "passaggio" alla stagione turistica estiva, e riportare alla luce il nucleo ottocentesco del paese, il vecchio "Borgo Osteria", legandosi alla sua storia e alla sua gente. (vedi pp. 416-419).

Il revival delle vecchie danze. L'attività corsuale sulle danze etniche, condotta dall'Uva Grisa nel riminese e dal gruppo la Carampana¹¹ nel faentino, nel 2000 e 2001 si è arricchita grazie a una collaborazione diretta fra i ballerini dei due gruppi, che ha consentito la messa in comune dei rispettivi saperi, portando ad un ampliamento del repertorio romagnolo. Assieme a Roberto Bucci, violinista, ricercatore e leader della Carampana, va rilevato l'impegno di alcuni suoi collaboratori come Alberto Mon-

¹¹ Per un profilo di Roberto Bucci e del gruppo La Carampana, cfr. Gualtiero Gori, Emanuela Di Cretico, *Incontro con Roberto Bucci*, in Placida Staro (a cura di), *Le vie del Violino*, Udine, Nota, 2002, pp. 120-135; per le registrazioni sonore della Carampana cfr. il cd *La Carampana. Archi di tempo, musiche di tradizione contadina della Romagna e della montagna bolognese*, Faenza, C&P, Galletti-Boston, 2010.

tanari, Monica Sangiorgi, Mauro Platani, Giacomo Tasselli, Elisabetta Quarantotto, che hanno sviluppato in seguito percorsi didattici autonomi. L'intensificarsi di queste attività ha consentito di innescare in tutta la Romagna un originale e graduale processo di rivitalizzazione dei vecchi balli.

Un processo, nel riminese, ancora più sorprendente perché avvenuto in un territorio "vergine", non ancora condizionato dai repertori "estero-fili" di origine europea, che da anni dominavano la scena nelle realtà metropolitane del Centro-Nord, dapprima nei circuiti del folk revival, poi in quelli del balfolk¹². Il revival delle danze etniche romagnole, nel nuovo millennio, è stato alimentato anche dalla presenza di formazioni di musica tradizionale nate in quel periodo, quali il Trio Grande, gli Scosabrètta, la Banda de Grèl. Questi gruppi hanno inserito nei loro repertori balli della tradizione locale e contribuito ad estendere la conoscenza e la pratica delle vecchie danze locali in più aree della Romagna¹³.

Nell'esperienza dell'Uva Grisa, gli spettacoli sono diventati per gli "allievi" dei corsi un'occasione per ritrovarsi e divenire protagonisti, più o meno consapevoli, di un inedito processo di re-immissione e ri-funzionalizzazione delle vecchie danze. Le musiche e i balli tradizionali riprendevano forma e visibilità nelle moderne ritualità festive, in svariati luoghi ed occasioni: nelle piazze, nelle fiere e nelle sagre dei prodotti tipici, nelle manifestazioni dell'entroterra e della fascia turistica della riviera. Nei primi anni 2000 abbiamo visto crescere rapidamente le richieste da parte del mercato, passando da una media di circa quindici interventi all'anno fino al 2000, a una trentina ed oltre a partire dal 2001. La grande euforia della nuova socialità generata dall'interesse del pubblico per il ballo, ci spinse, nelle esibizioni, a dare sempre maggiore spazio alle danze, riducendo e talvolta sacrificando del tutto le parti cantate, che nelle nostre esibizioni avevano dominato fino al 1995.

Questa intensa attività, al suo culmine verso il 2005, generò tuttavia al nostro interno alcune perplessità e interrogativi: le richieste provenivano molte volte da contesti marcatamente turistico-commerciali, non sempre idonei a recepire i contenuti culturali delle nostre performances. Crebbe

¹² Genere che tutt'oggi va per la maggiore e raggruppa prevalentemente repertori occitani, provenzali, francesi, bretoni, baschi, israeliani ed altri.

¹³ Per uno sguardo sulle variegate realtà, gruppi, circoli, associazioni dediti al revival delle musiche tradizionali nel territorio compreso fra Bologna e Pesaro, con interviste ad alcuni dei suoi protagonisti, cfr. Gualtiero Gori, *Piccola inchiesta del revival delle danze etniche in Romagna*, stampato in proprio, prima edizione 2004.

così il desiderio di cercare nuove strade, anche attraverso la collaborazione con altri artisti.

Le pubblicazioni e i cd. Nel 2004, anche per fornire una documentazione sonora ai tanti ballerini interessati al nostro repertorio, realizzammo le prime pubblicazioni discografiche con due cd: “Alzati su belin ché il giorno è chiaro” e “Il Veglione di Sant’Apollonia”; il primo dedicato prevalentemente al repertorio saltato, il secondo a Mario Venturelli e al vecchio liscio. Precedentemente, nel 1996, c’era stato un primo tentativo discografico, rimasto incompiuto.

Alla fine del 2004, per rendere accessibili le fonti sonore originali delle registrazioni effettuate sul campo e valorizzare il percorso artistico del gruppo, iniziammo le registrazioni di un nuovo progetto editoriale sulle musiche etniche e tradizionali della Romagna, composto da cinque volumi tematici corredati da cd, con brani interpretati dall’Uva Grisa e dai suoi informatori. I volumi presentano trascrizioni di documenti audiovisivi, appunti di osservazioni dirette, resoconti di incontri con anziani informatori, frutto del mio lavoro di ricerca. L’intento è quello di legare i materiali sonori al loro contesto storico e sociale, unendo i canti, i suoni e le danze ai racconti e alle storie delle persone che li hanno trasmessi. Questo perché l’attuale pratica e fruizione della musica popolare appare progressivamente sempre più decontestualizzata e indifferente alle sue radici storiche e antropologiche (vedi pubblicazioni pp. 138-139).

Il tempo dei recital. A distanza di circa quindici anni dall’ultimo nostro spettacolo teatrale (Belafrònta – 1992), sentimmo la necessità di confrontarci col pubblico su determinati contenuti di carattere sociale, culturale e, talvolta, politico, che difficilmente potevano trovare spazio nelle feste da ballo e negli interventi di strada. Desideravamo poter continuare a lavorare su determinate istanze di base sulle quali si fondava lo “spirito” del nostro gruppo. Volevamo dare voce, attraverso l’adozione di nuove forme spettacolari, a ciò che di significativo incontravamo lungo il nostro cammino. Individuammo nel *recital* teatrale la forma comunicativa ideale. Sperimentammo per la prima volta questa modalità nel 2007, in uno spettacolo realizzato assieme alla Corale “Bellaria Igea Marina” per celebrare il nostro comune 26° anniversario, ospite l’attore Ivano Marescotti. La costruzione di quel recital e dei successivi è avvenuta attraverso la coniugazione fra parti musicali, parti narrate e proiezione

di documenti audiovisivi, spesso tratti dai materiali di ricerca. Abbiamo ampliato in questo modo lo spazio di riflessione, di narrazione e di ascolto, su cui avevamo lavorato nei nostri primi spettacoli teatrali. I soggetti e i temi trattati, emergevano, di volta in volta, dalla vita del gruppo. Fra questi: un omaggio a Maria Benedetti (vedi pp. 204-210), componente e informatrice dell'Uva Grisa, nell'anno della sua morte. Una trilogia dedicata al 25 Aprile, Festa della Liberazione, caratterizzata da un repertorio di canti sociali e politici, che fino ad allora avevamo scelto di non adottare per l'exasperata connotazione ideologica che avevano assunto negli anni '60 e '70. La spinta a realizzare questa trilogia civile veniva dalla crescente indifferenza delle istituzioni governative e locali, amministrate dai partiti di centro-destra, che tendevano a delegittimare quella ricorrenza; in quel clima le canzoni che fino ad allora avevano rischiato di apparire retoriche recuperavano una importante funzione di denuncia. In seguito abbiamo testimoniato le condizioni di vita del popolo palestinese sotto l'occupazione di Israele: una triste realtà, che abbiamo avuto modo di conoscere direttamente in occasione di due viaggi, nel 2012 e 2013. In occasione del 50° anniversario delle rivolte del '68 abbiamo realizzato uno spettacolo sulle vicende di quegli anni a livello internazionale e locale. Nel 2019, in collaborazione con la Corale "Bellaria Igea Marina" e alcuni attori, con la regia di Gianluca Reggiani, abbiamo preso parte allo spettacolo "La memoria del mare" dedicato a un episodio luttuoso, accaduto nel 1949, in cui persero la vita otto giovani marinai dell'equipaggio dell'imbarcazione "Giovanni Clelia", a causa dell'impatto con una mina. Altri soggetti sono stati temi legati alla cultura popolare, al dialetto e alle narrazioni orali.

Un discorso a parte riguarda la produzione di recital di canti legati ai repertori del ciclo Natale-Epifania, di provenienza perlopiù regionale, che abbiamo realizzato in svariate occasioni, dal dicembre 1990, nei teatri e nelle chiese del territorio, spesso partner dei concerti natalizi della Corale "Bellaria Igea Marina". Più in particolare, la produzione dei recital ha riguardato:

- 2007: "Aènc a gl'òs a gl'òs" (anche le pulci hanno la tosse). In onore dei dialetti, delle tradizioni e delle musiche popolari, per festeggiare i ventisei anni di vita della Corale Bellaria Igea Marina e dell'Uva Grisa con la partecipazione di Ivano Marescotti.
- 2009: "A cantare ero sempre io". La Maria e l'Uva Grisa. Serata di canti, racconti, immagini, ricordando Maria Benedetti con la partecipazione dell'attrice Nicoletta Fabbri. Il recital è dedicato a Maria Benedetti (1913-2009), fondamentale informatrice del gruppo dal 1986, che ha fatto parte

come cantante e “ballerina” dell’Uva Grisa dal 1990 al 2000, intervenendo in tutti gli spettacoli.

- 2010: “Sant’Antonio dalla barba bianca”. Spettacolo di canti, balli e narrazioni dialettali della Romagna contadina, con la partecipazione del poeta dialettale Lorenzo Scarponi.
- 2010: “La Libertà è di tutti” – Festa della Liberazione 65° anniversario. Una serata insieme, testimonianze, canti, documenti visivi... con la partecipazione dell’Associazione “Amici di Bellaria Igea Marina”, Associazione culturale “2000 Giovani”, Centro Giovani “Kas8”, “L’Uva Grisa” e Norma Midani, Associazione “Bellaria a Colori”.
- 2011: “Fratelli d’Italia” 25 Aprile 2011. Festa della Liberazione 66° Anniversario. Una serata insieme per festeggiare il Venticinque Aprile nell’anno del Centocinquantesimo dell’Unità d’Italia, con canti e racconti del periodo risorgimentale, documenti visivi e letture dell’attore Mirco Gennari; promossa dall’A.N.P.I. di Bellaria Igea Marina e patrocinata dal Comune di Bellaria Igea Marina.
- 2011 e 2015: “Se dormi svegliati”: uno spettacolo tratto dall’omonimo libro (con cd) di Gualtiero Gori intitolato “Se dormi svegliati. Serenate, canti d’amore, di nozze e balli tradizionali raccolti in Romagna eseguiti dall’Uva Grisa”, con la partecipazione di Mirko Gennari. Lo spettacolo è dedicato alle serenate, ai canti di corteggiamento, con esempi di canti di nozze e del “Cantar Maggio”, il canto rituale di questua che celebra il ritorno della primavera e la fertilità della terra, che veniva eseguito la notte tra il trenta aprile e il primo maggio.
- 2012: “Storie e canti di libertà e di lavoro”... per non restare indifferenti. L’associazione I Bisanòt e L’Uva Grisa in collaborazione con Etruria e con il patrocinio dell’ A.N.P.I e del Comune di Marzabotto presentano una serata di canti politici e sociali della tradizione popolare italiana, con testimonianze, racconti, interviste. Partecipano: Bruno Veronesi, autore del libro “Una vita partigiana”, Sisira Perera, lavoratore precario originario dello Sri Lanka, Norma Midani, il gruppo dell’Uva Grisa e gli Scarriolanti di Marzabotto. Presentano Alida Piersanti e Primo Gandolfi.
- 2013 e 2014: “Musica oltre il muro”. Suoni, immagini, racconti di viaggio, dai territori occupati della Palestina. Spettacolo dell’Uva Grisa. Adattamento di Gualtiero Gori, Angela Leardini, Andrea Tamagnini. Regia di Andrea Tamagnini. In collaborazione con l’associazione “A la Calle!” e CSA Grotta Rossa Rimini: progetto “La Carovana dei diritti in Palestina”.
- 2016-2017-2018-2019-2020: “Racconti di veglia. Storie burlesche e boccaccesche, fantastiche, di magia e di paura, nate e dette in dialetto”. Questo

spettacolo, più che recital, potrebbe definirsi “teatro di narrazione”. I componenti dell’Uva Grisa che consideriamo dialettofoni mettono in campo storie che hanno appreso da bambini, spesso nelle veglie, raccontate dai grandi. A questo progetto, nato per essere rappresentato in spazi domestici, abbiamo invitato a collaborare Loris Casadei che fu tra i personaggi di punta dell’Uva Grisa nel primo decennio di attività. Assieme ai racconti si eseguono musiche e canti inediti nel repertorio o di rara esecuzione. Fino ad ora ne sono state realizzate cinque edizioni.

- 2018: “L’Uva Grisa e i Canzonieri Riminesi. L’uomo che sa_Masters of War. Canzone politica e musiche di tradizione a Rimini e nel mondo”. Il concerto è dedicato ad uno dei filoni più “impegnati” delle musiche del ’68, in particolare quello generato dal movimento del “folk music revival”, nato in America negli anni ’30 del New Deal e di folksingers come Woody Guthrie. Da noi, nei vitali anni ’60, si volse alla creazione di una “nuova canzone”: alla ricerca di valori antagonisti e di rinnovamento sociale, alla riscoperta dei canti di lotta politica e sociale e di quelli della tradizione urbana e contadina di varie regioni d’Italia. Questo movimento, legato sul piano nazionale all’esperienza del Nuovo Canzoniere Italiano, avviatasi nel 1962, ebbe come emblemi gli spettacoli “Bella Ciao”, che debuttò nel 1964, e “Ci ragiono e canto”, diretto da Dario Fo, che debuttò nel 1966 ed ebbe successive riedizioni. Pur essendo precedenti al 68, questi lavori diedero vita a una vasta area di interesse che ebbe il suo massimo sviluppo nei primi anni ’70 e declinò alla fine di quel decennio. Questo movimento nel riminese diede vita ad alcuni canzonieri, attivi dal ’68 alla fine degli anni ’70, e al gruppo dell’Uva Grisa che, dal decennio successivo, rigenerò quel percorso. Il concerto racconta questo cammino coinvolgendo alcuni dei protagonisti della scena locale: Norma Midani, voce femminile in tutte le edizioni di “Ci ragiono e canto”, alcuni dei componenti del Canzoniere popolare, del Canzoniere di Rimini, del Teatro Scuola e Quartiere, del Canzoniere Riminese, del Canzoniere Popolare Riminese, dell’Uva Grisa. Lo spettacolo si inserisce nell’ambito della rassegna “Concerti attorno al Sessantotto” a cura di Fabio Bruschi e Jader Viroli, quale progetto collaterale della stagione teatrale 2017/2018 del Comune di Rimini.
- 2018: “Il mare, radici sommerse. Dialogo attraverso le poesie del mare nel dialetto di Igea Marina di Marcella Gasperoni e i vecchi canti dei pescatori bellariesi eseguiti dal gruppo dell’Uva Grisa”. Un laboratorio di narrazione per conoscere la storia della comunità, da villaggio di pescatori a città turistica.
- 2019: “La Memoria del Mare” Narrazione, testimonianza e canti in ricordo del peschereccio “Giovanni Clelia” e di tutte le vittime del mare. A cura del Circolo Nautico e della Corale “Bellaria Igea Marina”, con la partecipazione dell’Uva Grisa. Regia di Gianluca Reggiani.

Viaggi, incontri e scambi culturali. L'Uva Grisa ha riservato una costante attenzione alla creazione di occasioni di dialogo e confronto fra le diverse culture, in un'ottica di solidarietà umana e prevenzione del disagio socio-culturale in una società in continua trasformazione.

- *L'Africa* – La prima esperienza ha riguardato la realizzazione del concerto “Dalla Pasquella a Dakar”. Festa di danze, storie, culture senza frontiere, realizzata il 3 Gennaio 2002 a Bellaria Igea Marina. Un omaggio alla musica e alla sua capacità di unire e aggregare, che ha visto partecipi i gruppi N'dadje (Senegal), L'Uva Grisa, gli allievi del corso di danza afro-moderna di Silvia Benedettini della Casa Pomposa di Rimini, Brahim Fraqchi e Mohamed Akarkaou (Marocco). Nel corso dello spettacolo le formazioni si sono esibite sia singolarmente sia interagendo fra loro.
- *L'Albania* – Significativa è stata l'esperienza con la comunità albanese – la più numerosa del territorio riminese – che si è articolata in vari appuntamenti dal 2008 al 2011. Il primo, il 25 aprile 2008, in occasione dell'Anno europeo del dialogo interculturale, ha riguardato una festa da ballo interetnica con musiche tradizionali della Romagna e dell'Albania eseguite dai gruppi L'Uva Grisa e Agimi. Nell'aprile del 2009, a Bellaria, abbiamo organizzato un corso di danze etniche albanesi, in collaborazione con l'Associazione culturale italo-albanese “Agimi” (L'alba) sez. di Rimini, che ha avuto come docenti-informatori: Shefqet Sinani, Hamide Muça, Faik Muça. Questa esperienza con le danze etniche albanesi si è ulteriormente sviluppata nel 2010, a San Mauro Pascoli, nell'ambito del progetto “Paesi in ballo: percorsi dell'identità nelle musiche e danze tradizionali”. L'Uva Grisa e i suonatori dell'associazione Agimi si sono ritrovati a Rimini, il 6 marzo 2011, in una festa conviviale organizzata dall'associazione stessa in occasione della Festa della Donna e del XX anniversario dell'esodo albanese in Italia.
- *Belgio e Francia* – In collaborazione con il Comune di Rimini l'Uva Grisa ha partecipato, nell'ottobre 2006, agli scambi culturali di gemellaggio con le città di Seraing (Belgio), città mineraria e di forte immigrazione italiana, e, nel maggio 2007, di Saint Maur des Fossés (Francia), alle porte di Parigi, portando la propria musica e i propri canti e balli.
- *La Sardegna* – Nell'agosto 2010, il gruppo è stato invitato a Teti (NU), alla festa di *Santu Sobestianu*. Il Santo viene portato in processione

dalla chiesa del paese sino a quella campestre di San Sebastiano. I Tetiesi sono molto coinvolti da questa festa per la cui organizzazione, vista la sua durata, viene impegnato per alcuni mesi un comitato di circa trenta persone, rappresentative dei rispettivi rioni. Nello straordinario scenario del santuario campestre di San Sebastiano il sacro e il profano convivono per otto giorni consecutivi.

- *Israele e territori palestinesi occupati* – Nell’agosto del 2012 e del 2013 l’Uva Grisa è scesa in Palestina insieme all’associazione A la Calle! di Rimini, per prendere parte alla “Carovana dei Diritti”, una spedizione organizzata in collaborazione con il “Palestinian Centre for Rapprochement between people”. I musicisti dell’Uva Grisa hanno suonato in diverse località della Cisgiordania, portando la propria musica nei campi profughi di Aida a Betlemme, nella scuola di musica all’interno del centro educativo popolare ‘Angelo Frammartino’ di Beit Sahour, all’Università di Betlemme, nelle strade di Hebron e al Freedom Theater di Jenin. Ogni performance ha coinvolto giovani musicisti palestinesi, che hanno anche partecipato a workshop sui repertori romagnoli.



Concerto dell’Uva Grisa in una piazzetta del centro storico di Hebron (Palestina). Conducono il ballo, da sinistra: Grazia Melucci e Ermanna Scarcello. 29.8.2012. Foto Gualtiero Gori.

I ragazzi hanno anche eseguito diversi brani della tradizione popolare palestinese insieme ai musicisti dell'Uva Grisa; si è realizzato così uno scambio culturale nel quale ciascuno ha appreso brani delle rispettive tradizioni. Grazie al progetto "Tunes for Peace" promosso dal Centro Sociale Grotta Rossa di Rimini, 25 ragazzi hanno avuto la possibilità di imparare a suonare uno strumento e di far parte di un'orchestra popolare che lavora sulle tradizioni musicali della propria terra, affermando l'importanza dell'arte come forma di resistenza all'occupazione. Le esibizioni hanno dato vita a momenti molto apprezzati dalle comunità locali, che sono state coinvolte in situazioni di socializzazione e di festa, in luoghi drammaticamente colpiti dalla presenza del muro dell'apartheid, delle colonie e dell'esercito israeliano. Queste esperienze hanno dimostrato ancora una volta quanto il popolo palestinese sia un popolo vivo, che ama la vita e che resiste anche attraverso l'arte all'umiliante occupazione israeliana. Questi viaggi solidali, incentrati sul tema dello scambio musicale tra Romagna e Palestina, hanno mostrato come il linguaggio della musica sia capace di esprimere solidarietà e vicinanza ad un popolo in lotta come quello palestinese.

- *Paesi Baschi* – Nel luglio 2014, l'Uva Grisa è invitata a partecipare al festival di musica popolare di Oiartzun nei Paesi Baschi, nell'ambito di uno scambio culturale con Soinuenea Herri Musikaren Txokoa, uno straordinario museo istituito nel 1994: in quell'anno l'etnomusicologo Juan Maria Beltran aveva elaborato un progetto con l'obiettivo di costituire un Centro di Documentazione sulla Musica Popolare, mettendo a disposizione l'ingente materiale sulla musica popolare dei Paesi Baschi raccolto nel corso di una ricerca scientifica, portata avanti per tutta una vita. La Casa della Musica oggi è un punto di riferimento e di incontro per scolaresche, curiosi, studiosi, musicisti e appassionati della musica popolare.

Il nuovo millennio: processi, adattamenti e trasformazioni. Nella seconda decade degli anni 2000 ci siamo resi conto che si stava smarrendo, perché disfunzionale al modello sempre più globalizzato di società, il tessuto sociale ed economico nel quale il nostro gruppo era cresciuto: le dimensioni comunitarie e i riferimenti politici e culturali che avevano orientato il cammino di coloro che con noi, e prima di noi, si erano occupati del recupero e della valorizzazione, in una chiave contemporanea, della memoria popolare.

Nelle fasce di pubblico che si sono affacciate all'universo della musica e del ballo popolare in questi anni, si sono osservate delle forti trasformazioni: da un lato l'allargarsi dell'attenzione da parte dei giovani verso balli di provenienza extraterritoriale, che si richiamano a tradizioni di altre regioni italiane (pizzica) ed europee (balfolk), praticati in forma innovativa, ibrida e decontestualizzata e, dall'altro, la progressiva disattenzione verso i repertori locali e il lavoro di recupero, non solo musicale, ma anche antropologico e identitario, svolto nei decenni precedenti dai gruppi di musica popolare, dai ricercatori e dagli operatori culturali.

La crisi economica mondiale generatasi negli Stati Uniti dal 2007 ha portato, negli anni successivi, a una contrazione del mercato della cultura e dello spettacolo, con una progressiva riduzione delle richieste di esibizione da parte dei soggetti organizzatori, e a un dimezzamento delle quote economiche disponibili. In questo quadro, a partire da quel momento, la maggior parte degli interventi dell'Uva Grisa si è orientata verso contesti a forte valenza "sociale", quasi sempre a titolo gratuito.

Emilia Romagna in ballo. Questa complessa situazione ha generato nell'Uva Grisa la percezione di una progressiva marginalità, e la necessità di affrontare positivamente la situazione cercando nuove risposte. Si trattava di una condizione non solo locale, ma nazionale, che investiva tutte le realtà e i gruppi di musica popolare legati alle tradizioni del proprio territorio. Questo clima generale ha spinto i gruppi "storici" di suonatori dediti alle musiche tradizionali dell'Emilia-Romagna a incontrarsi il 12 agosto 2012 a Monghidoro, in un'assemblea promossa dall'Associazione culturale "e bene venga maggio" e coordinata da Placida Staro¹⁴,

¹⁴Placida Staro è etnomusicologa, etnocoreologa e musicista. Dal 1990 vive a Monghidoro (BO) dove ha fondato l'Associazione Culturale "e bene venga maggio", la "Piccola Scuola di Musica" e il "Centro di Ricerca e documentazione della Cultura Montanara". Dal 1974 svolge ricerche etnografiche in tutt'Italia e in Bulgaria. Tiene seminari di etnomusicologia, etnocoreologia e antropologia della danza in Italia e all'estero. Dal 1986 è membro dell'International Council for Traditional Music, Ethnochoreology Study Group, del cui Consiglio direttivo ha fatto parte dal 2003 al 2007. Fra la copiosa pubblicistica della Staro, segnalò: Placida Staro, *Come sconfiggere un violino e uscirne sani di mente. Che cosa si può imparare dagli usi dei suonatori in Valle Savena*, in "Per archi: rivista di storia e cultura degli strumenti ad arco", anno XI, n. 8-9, maggio 2016; Noretta Nori (a cura di), Noretta Nori, Placida Staro, Massimo Zacchi, *Viaggio nella danza popolare in Italia. 1 Guida allo studio della funzione e della forma*, Roma, Gremese, 2012. I saggi: *La danza delle genti trentine – Territori di confine e crisi identitarie: la danza delle genti friulane – Note e notazioni sul ballo appenninico tra Piacenza e Pavia – Come Minerva. Cerimonia e meraviglia nel ballo della Valle del Savena*, in Noretta Nori (a cura di), *Viaggio nella danza popolare in Italia. Itinerari di ricerca del Centro Nord*, Roma, Palombi, 2014.

per tentare un confronto aperto su alcune criticità comuni. I principali nodi problematici emersi in quell'assemblea, e in altre tre che si sono tenute negli anni seguenti in altre sedi, hanno riguardato principalmente: il senso di isolamento dovuto alla percezione di essere parte di una cultura residuale, la mancanza di passaggio di valori da una generazione all'altra, il disfacimento del senso di appartenenza. L'esito di queste riflessioni è stato sintetizzato in un documento costitutivo e programmatico, elaborato da Placida Staro, Franco Benni e da me, finalizzato alla istituzione di un coordinamento di operatori di tradizioni culturali dell'Emilia-Romagna, denominato "Emilia Romagna in ballo". L'atto è stato elaborato su delega dell'Assemblea, e messo a disposizione della comunità regionale:

"EMILIA-ROMAGNA IN BALLO". Coordinamento di operatori di tradizioni culturali dell'Emilia Romagna.
Documento costitutivo e programmatico

1. Dopo quattro anni di incontri e riflessioni (2012-2015) e sulla base di quanto deciso in occasione dell'ultimo incontro svoltosi in data 6 dicembre 2015 a Monghidoro, si costituisce un coordinamento di realtà impegnate nella ricerca, formazione, promozione e diffusione delle tradizioni popolari non verbali con particolare riferimento alle espressioni musicali e coreutiche emiliano-romagnole all'interno della vita delle comunità emiliano romagnole. L'ambito territoriale di riferimento è l'intera Regione Emilia Romagna. La denominazione del coordinamento è "Emilia Romagna in ballo".
2. La motivazione principale risiede nel condividere un'idea di comunità in cui le tradizioni continuano ad essere un elemento fondamentale di vita, di relazione, di coesione e di responsabilizzazione, anche nei confronti delle giovani generazioni, che inevitabilmente sono orientate su altri contenuti e contesti.
Il Coordinamento non si sostituisce in alcun modo alle realtà diffuse capillarmente sul territorio, che rimangono in modo assoluto e imprescindibile il valore di base e fondante delle pratiche di tradizione, in un contesto di comunità locale dove si attua il processo continuo di "Comunità - trasmissione-tradizione -".
3. Gli obiettivi generali del coordinamento sono:
 - A. Essere uno strumento permanente a servizio di chi opera nel contesto locale per il mantenimento, la documentazione, la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio di tradizione, salvaguardandone la ricchezza, la peculiarità e la diversità culturale, identificandone le comuni necessità e obiettivi.

B. Dare maggiore visibilità e rilevanza all'insieme delle numerose realtà che esistono in questo ambito a livello regionale.

C. Costituire una piattaforma comune e condivisa dalla quale possono emergere bisogni ed esigenze, come pure nascere sinergie e collaborazioni, relazioni e conoscenze, progetti e innovazioni.

D. Divenire interlocutore più rappresentativo ed accreditato degli enti pubblici locali e regionali, al fine di ottenere riconoscimenti ed anche finanziamenti dove necessari.

4. Le azioni da intraprendere a breve:

A. Dare vita al Festival itinerante "Emilia-Romagna in Ballo" che per l'anno 2016 si svolgerà coordinando fra loro gli eventi del periodo maggio-dicembre 2016 che aderiranno all'iniziativa con il seguente criterio: presenza di momenti di aggregazione, informazione e trasmissione del patrimonio di danza, musica e canto emiliano romagnolo. Si propone per ora di utilizzare come comune etichetta identificatrice la dicitura ER in ballo o Emilia Romagna in ballo già utilizzata per la nascita dell'iniziativa.

B. Animare ed incrementare la pagina Facebook "Emilia Romagna in Ballo" inserendo anche informazioni utili quali per esempio i bandi di imminente uscita sulle leggi regionali di ambito culturale.

C. Creare una banca dati dedicata a tutti i contesti ed operatori di tradizioni culturali della Regione, nei vari ambiti di: ricerca e documentazione, progettazione ed organizzazione eventi, gestione di scuole di musica, organizzazione di laboratori e corsi, iniziative di studio e di divulgazione-trasmissione, etc.

D. Incontrare l'assessore regionale alla Cultura Mezzetti o i funzionari regionali al fine di: far conoscere meglio la realtà dei contesti esistenti e del lavoro sulle tradizioni, aprire un canale di comunicazione, presentare il coordinamento, indicare esigenze e necessità, ottenere indicazioni su possibili finanziamenti, etc

F. Prendere come punto di riferimento Il Centro di ricerca, documentazione e formazione della Cultura Montanara, gestito dall'Associazione culturale "e bene venga maggio" di Monghidoro come capofila e traino di analoghe iniziative sul territorio regionale. Con vent'anni di attività, quaranta pubblicazioni, mostre, convegni e l'archivio di documenti fotografici, video, audio, con le attività di formazione rivolte al territorio e all'ambito nazionale nel settore dell'etnomusicologia, etnocoreologia, didattica della danza e della musica, l'Associazione è esempio in ambito nazionale ed internazionale per la gestione della cultura immateriale. Può quindi costituire un esempio e un traino per un'azione simile da intraprendere in altre zone. Può diventare punto di partenza per provare a convogliare eventuali finanziamenti pubblici (archivi regionali), che consentano di trasferire in digitale documenti e così garantire per il futuro la trasmissione alle altre generazioni.

G. Realizzare un sito internet che sia strumento di riferimento e di relazione per l'attività sulle tradizioni regionali. Inserire nel sito anche link di accesso agli archivi esistenti già organizzati e disponibili.

5. Adesione al Coordinamento:

Del Coordinamento possono far parte associazioni, circoli, scuole di musica, centri di documentazione, gruppi e musicisti, animatori, festival, enti, etc. L'adesione, oltre a quanti erano presenti il 6/12/15, può essere fatta in qualsiasi momento attraverso l'invio di una mail a Elisa Lorenzini (eliloren@hotmail.it) dell'Associazione culturale "E bene venga maggio".

Hanno steso questo documento: Franco Benni, Gualtiero Gori, Placida Staro.

Imola, Bellaria, Monghidoro, 20 – 29 febbraio 2016

Questo documento, purtroppo, non ha avuto seguito; resta tuttavia, per la sua connotazione concettuale e simbolica, un importante punto di riferimento per l'intera comunità regionale, da cui è sempre possibile ripartire.

Il bello della musica popolare. Il 2016 segna per l'Uva Grisa una svolta fondamentale, un'inversione di tendenza: se da un lato, nel 2015, si era toccato il punto più acuto di uno stato di difficoltà, dall'altro quello stato negativo ha fatto emergere nella dialettica interna al gruppo la capacità di affrontare, resistere e riorganizzare in maniera positiva il suo percorso. Nel gennaio del 2016, in risposta a questa situazione di empassa – resa critica anche da una progressiva riduzione delle occasioni di intervento –, stimolati dalla volontà di celebrare il nostro trentacinquennale con un'azione innovativa e di rilancio, abbiamo dato vita al progetto "Il Bello della musica popolare. Le musiche della tradizione popolare, forme e pratiche nei contesti attuali, in Romagna e altrove". Un programma culturale nato dal desiderio di porre al centro del progetto celebrativo la nostra vocazione critica e riflessiva e di raccontare, in contesti giovanili (Centro Sociale "Grotta Rossa" di Rimini e Centro Giovani Kas8 di Bellaria Igea Marina), con uno spirito "leggero" ma non superficiale, i valori/contenuti che ci hanno fatto nascere e che ci hanno tenuti assieme fino ad oggi. L'obiettivo è stato di condividere assieme ad altri, in uno spazio orizzontale di inclusione e reciprocità, le conoscenze, le esperienze umane, le tecniche e le riflessioni maturate in trentacinque anni di lavoro. Abbiamo provato ad "aprire la nostra casa", a mettere a disposizione di altri quello che vi si trovava, per trasformarlo e farlo evolvere assieme. "Il Bello della musica popolare"

è partito proponendo, il primo anno, conferenze tenute da noi sulla musica e la cultura popolare (La Pasquella, i Cantastorie) e presentando il libro di Mauro Platani “Eravamo ragazzi di Monteguidi”, sulla musica popolare, i suonatori e le tradizioni romagnole nella fascia collinare di Faenza, Brisighella fino al versante forlivese. La seconda edizione è proseguita con un programma molto più articolato: un recital di Norma Midani, nostra collaboratrice (vedi pp. 221-230), che ci ha raccontato la “sua” “Ci ragiono e canto” con Dario Fo; un ciclo di incontri di approfondimento sui balli della tradizione locale; una rassegna di proiezioni, curata da Julko Albini, sulla presenza della musica popolare nella cinematografia italiana; la produzione di un nuovo spettacolo di narrazione: “Racconti di veglia. Storie burlesche e boccacesche, fantastiche, di magia e di paura, nate e dette in dialetto da Domenico Bartoli, Loris Casadei, Gilberto Casali, Pierluigi Ottaviani”; due incontri, curati da me, in cui per la prima volta ho parlato dei momenti più significativi della nostra storia trentacinquennale, avvalendomi di testimonianze e documenti visivi.

Laboratori di musica popolare. Nel 2018, in aggiunta alla consueta attività corsuale sulle danze, che l’Uva Grisa ripropone ininterrottamente dal 1996, abbiamo organizzato, in via del tutto sperimentale, come sviluppo pratico e operativo del progetto “Il bello della musica popolare”, due nuovi laboratori didattici sul canto e sulla musica strumentale da ballo. L’obiettivo è stato quello di promuovere, in un contesto di gruppo, l’apprendimento delle musiche, dei canti e delle danze locali, reperiti sul territorio regionale durante il nostro lavoro di ricerca e quello di altri ricercatori.

L’impostazione del *laboratorio di canto* ha posto varie problematiche dovute al fatto che nessuno dei cantori dell’Uva Grisa era in grado di padroneggiare le trascrizioni e la notazione musicale utile all’analisi dei brani. Così ci siamo avvalsi del contributo delle persone su cui potevamo contare: Norma Midani, Gilberto Casali, nostro fisarmonicista e direttore della Corale Bellaria Igea Marina, e, dal secondo anno, Monica Boschetti, cantante lirica, compositrice, pianista e insegnante di canto. Interessante e complessa la sperimentazione di questo percorso – che io ho avuto il compito di coordinare e supervisionare – che ha combinato diverse visioni della musica popolare e differenti criteri didattici, basati sulle singole esperienze di studio e di vita degli insegnanti, nessuna delle quali, a parte l’esperienza di Norma, maturate in campo etnomusicologico. Assieme

a brani del repertorio dell'Uva Grisa si sono affrontati per la prima volta, tutti assieme, vecchi canti dei repertori di tradizione orale.

Il laboratorio rivolto alle musiche strumentali da ballo è stato condotto da Aldo Veronesi, violinista dell'Uva Grisa. Partendo dalle regole base della musica d'insieme si è passati a suonare alcuni brani del repertorio, scoprendo come costruire insieme un arrangiamento (armonie, seconde voci, accompagnamenti). È stato approfondito il rapporto tra musica e danza: come interpretare un brano che accompagna un ballo. L'obiettivo è stato di mettere tutti nelle condizioni di suonare insieme, anche senza saper leggere la musica, e a prescindere dal livello tecnico di conoscenza dello strumento: anche sapendo suonare poche note, si è cercato di comprendere come farle nel modo giusto al momento giusto.

Gli iscritti ai laboratori di canto e di musica strumentale sono stati invitati dall'Uva Grisa, nel 2018, 2019, 2020, a partecipare alla Pasquella; gli iscritti al corso di musica si sono uniti, nel 2018 e nel 2019, ai suonatori del gruppo nel Veglione di Sant'Apollonia.

“Ballare, seguire il ritmo, lasciarsi andare alla musica, cosa c'è di meglio che farlo al buio?!” Nell'aprile 2020 lo sviluppo del laboratorio di danza aveva previsto un ciclo sperimentale, in collaborazione con l'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) di apprendimento di balli “al buio”. I partecipanti avrebbero dovuto chiudere gli occhi per lasciarsi andare e muoversi al ritmo della musica:

Danzare, senza contare sulla vista, ma affidandosi esclusivamente a tatto e udito, in armonia con la musica e con il gruppo, sciogliendo il corpo nei movimenti, producendo benessere, consapevoli dei propri limiti e dei limiti dell'altro, cercando di superarli, con l'aiuto dell'altro, per crescere insieme nel ballo.

Ballare insieme per creare una comunità, un contesto intimo e di fiducia dove le persone possono sperimentare modi diversi di conoscere e di conoscersi. Al buio tutti possiamo rendere più sensibile e ampia la percezione dell'ambiente circostante, possiamo aprirci alla relazione e all'ascolto dell'altro. È l'incontro, l'andare uno incontro all'altro, deporre le armi, non avere paura gli uni degli altri, in nulla.

Nel marzo 2020 però, la pandemia del “Covid-19” ci ha costretti ad interrompere tutte le attività, fra le quali questa, che riattiveremo appena sarà possibile.

Grazie a questi laboratori siamo riusciti, rimettendoci in gioco in prima persona, a smuovere e avvicinare generazioni più giovani al senso e al significato del nostro lavoro, rendendoli partecipi di forme e stili musicali radicati sul territorio, del loro valore espressivo e della forza della loro biodiversità culturale. Abbiamo messo insieme una piccola “comunità ritmica ed emotiva”¹⁵, che gode del piacere e della curiosità di incontrarsi, di sintonizzarsi cantando, suonando e ballando, e dell’imprevedibilità che tutto questo comporta.

Componenti del gruppo

Cantori e suonatori:

Giuliano Albini detto *Julko* (chitarra).

Lorella Amati (voce).

Domenico Bartoli (voce).

Gilberto Casali (fisarmonica).

Gerard Antonio Coatti (trombone, conchiglie e percussioni).

Emanuela Di Cretico (flauti e ocarine).

Gianni Fattini (voce, fisarmonica).

Gualtiero Gori (direzione artistica, voce, mandolino e percussioni).

Mirco Malferrari (voce, chitarra e percussioni).

Lucia Mazzotti (voce).

Pierluigi Ottaviani (voce).

Gianluca Ravaglia (contrabbasso).

Mario Venturelli (violino).

Aldo Veronesi (violino).

Ballerini:

Gianmaria Angelini, Roberto Bianchini, Angela Leardini, Grazia Melucci, Federico Morini, Giorgia Nespoli, Giuseppe Scandiffio, Ermanna Scarcello, Catia Talacci.

¹⁵ Sul concetto di “comunità ritmica”, cfr. Paolo Apolito, *Ritmi di festa. Corpo, danza, socialità*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Collaboratori:

Norma Midani (voce).

Dianella Gori (ballo).

Pubblicazioni

Cd di ricerca:

- Gualtiero Gori e Giuseppe Michele Gala (a cura di), “Vecchi balli di Romagna, Saltarelli, furlane e vecchio liscio” . cd vol. 1. Ethnica n. 9, Firenze Ed. Taranta, 1994.
- Giuseppe Michele Gala e Gualtiero Gori (a cura di), “Vecchi balli di Romagna. manfrine, quadriglie e vecchio liscio”. cd vol. 2. Ethnica n. 17, Firenze Ed. Taranta, 1998.

Cd:

- L’Uva Grisa, “Alzati su belin che il giorno è chiaro” cd Nota Music, 2004.
- L’Uva Grisa, “Il Veglione di Sant’ Apollonia”, cd Nota Music, 2004.

Partecipazioni a cd antologici:

- “A Danillo Polka” in *Tribù Italiche* (Word music from Italy), Emilia Romagna, WM026, EDT, 2002, brano n. 21. Cd allegato alla rivista “World Music” n. 55, Luglio-Agosto 2002.
- “San Martino valzer” in *Behind The Music. Storie di suoni in giro per la Città di Bellaria Igea Marina*. Cd antologico, realizzato in occasione del 60° anniversario della costituzione del Comune di Bellaria Igea Marina, con il contributo della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Rimini, anno 2016.

Libri con cd audio allegati:

- Gualtiero Gori, *La Barcàza. Canti popolari dei pescatori di Bellaria Igea Marina e balli di tradizione della Romagna eseguiti da L’Uva Grisa*. Vol. 1, Rimini, Panozzo, 2008.
- Gualtiero Gori, *La Società dei Marinai. La Sucità di Marinér. Canti popolari dei pescatori di Bellaria Igea Marina e balli di tradizione della Romagna*

- eseguiti da L'Uva Grisa. Vol. 2, Rimini, Panozzo, 2008.*
- Gualtiero Gori, *Se dormi svegliati. Serenate, canti d'amore, di nozze e balli tradizionali raccolti in Romagna eseguiti da L'Uva Grisa. Vol. 3, Rimini, Panozzo, 2011.*
 - Gualtiero Gori, *Riveriti lor Signori. Pasquelle e altri canti e balli tradizionali raccolti in Romagna. Vol. 4, Imola, La Mandragora, 2017.*
 - Gualtiero Gori, *Abbasso Abbasso l'acqua evviva il vino! Canti satirici e di osteria e balli tradizionali raccolti in Romagna, con un profilo dell'Uva Grisa, gruppo di musica etnica e tradizionale della Romagna, Vol. 5, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2020.*

Libri

- L'Uva Grisa, *Musica oltre il Muro. La Carovana dei Diritti in Palestina, 23 – 30 agosto 2012. Diari di viaggio. Rimini, Panozzo, 2012.*

Opuscoli

- Gualtiero Gori, *Note di una ricerca etnografica ad una rappresentazione teatrale. Libretto con note informative sui testi e le musiche dello spettacolo Fura chi chéld, drònta chi giazé distribuito agli spettatori. Stampato in proprio, Bellaria Igea Marina, 1985.*
- Gualtiero Gori, *Piccola inchiesta del revival delle danze etniche in Romagna, stampato in proprio, prima edizione 2004. Dispensa informativa sulle origini e l'attualità del fenomeno revivalistico delle danze tradizionali, distribuita ai partecipanti ai corsi sulle danze etniche romagnole tenuti dall'Uva Grisa. La dispensa è stata aggiornata nel 2005, e ristampata in edizione ridotta nel 2013 e nel 2015.*

DVD

- Giulia Albini e Julko Albini, *'Jalla!' 23 – 30 agosto 2012. Palestina. Carovana dei Diritti 2012, documentario filmato, 40 min., prodotto dal Circolo Belfagor di Rimini, anno 2012.*